

ALFATENIA 78

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A. X - n. 7 - marzo 2016 - distr. gratuita

Nocera longobarda/Il Museo Altomedievale di Roma-Eur



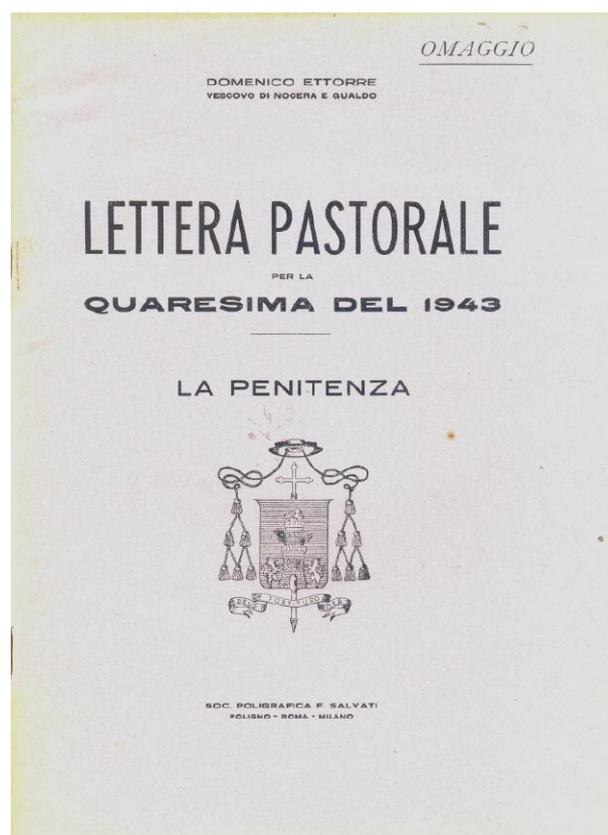
Un reperto di Nocera Umbra, Museo Roma

**Don Francesco Mari/5
di Francesco Bontempi**

San Felicissimo/La posta dei cavalli (1507)

In memoria di Mons. Domenico Ettore

di Gino Sigismondi



**Quaderno/La lettera per la Quaresima
1943 del vescovo Ettore**

Nocera longobarda/Il Museo Altomedievale di Roma

Il Museo dell'Altomedioevo a Roma-Eur espone in una specifica sala (vedi foto) alcuni reperti della necropoli longobarda di Nocera Umbra¹.



*Elmo esposto in una teca
"corredo funebre del sepolcreto longobardo"*

¹ Per un approfondimento storico cfr. Umbria longobarda,

In alcune teche è inserito un cartello con cui si avvisa il visitatore che il reperto è "esposto nel Museo archeologico di Nocera Umbra".



Il Museo espone solo una parte del corredo funerario del Portone. E' auspicabile che, d'intesa tra le autorità competenti e con l'aiuto finanziario della Pro Loco e dell'associazione artigiani e commercianti, siano programmate mostre annuali presso il Museo di Nocera

Umbrina con reperti scelti ed illustrati dagli stessi esperti del Museo Altomedioevale di Roma-Eur.

Ciò attirerebbe turisti nella città delle acque e porrebbe Nocera Umbra al centro dell'attenzione degli studiosi dell'epoca longobarda.

L'iniziativa del luglio longobardo è senz'altro lodevole ma l'attenzione deve essere più focalizzata sulla necropoli del Portone, che, insieme con quella di Castel Trosino, costituisce una delle testimonianze maggiori del popolo longobardo in Italia.

Occorre, nello stesso tempo, sensibilizzare le autorità scolastiche nocerine perché programmino visite didattiche annuali al Museo Altomedioevale di Roma-Eur degli alunni e degli studenti.

La sinergia tra i due Musei è la carta vincente non solo per lo sviluppo turistico di Nocera Umbra ma per il futuro degli studi longobardi.



In memoria di Mons. Domenico Ettore di Gino Sigismondi

Mons. Domenico Ettore fu vescovo della diocesi di Nocera e Gualdo dal 1940 al 1943.

Suo più stretto collaboratore fu Mons. Gino Sigismondi, che il 12 maggio 1943 divenne Priore della Cattedrale al posto di Mons. Alessandro Costantini, e che “nel 1937 aveva costituito un circolo giovanile intitolato a Pier Giorgio Frassati, al quale partecipavano studenti e operai e che divenne vivaio di cattolici antifascisti”².

Nel 1968 si tenne una riunione di sacerdoti e il vescovo Giuseppe Pronti (1950-1973) pronunciò un discorso commemorativo del suo predecessore. Nell'archivio diocesano è conservata la minuta scritta da Mons. Gino Sigismondi³, che qui di seguito pubblichiamo.

Sento come un dovere pastorale aggiungere a quanto si era detto sul significato liturgico della festa di tutti i Santi brevi parole di ricordo per un mesto anniversario di questi giorni.

Sono 25 anni ormai che l'anima grande di un mio predecessore sulla cattedra della diocesi di Nocera e Gualdo, cioè di Mons. Domenico Ettore, è tornata a Dio nella luce e nella pace dei giusti.

Parlare di lui anche a distanza di molti anni dalla sua scomparsa è lo stesso che toccare le più intime fibre di quanti lo conobbero e gli vollero bene.

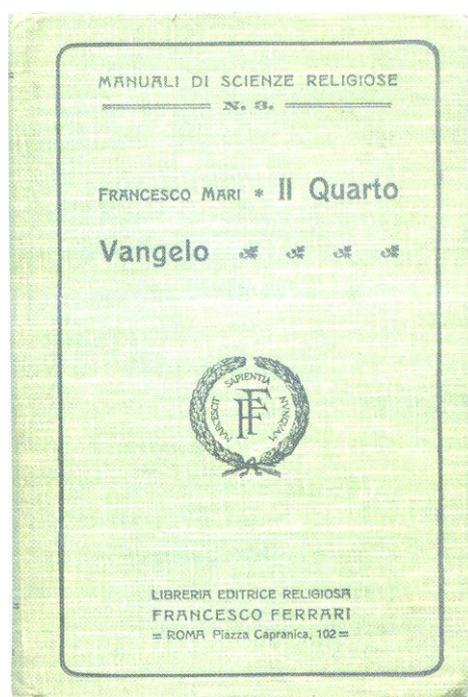
Il suo brevissimo episcopato sulla cattedra di S.Rinaldo – tre anni appena!- incisero profondamente nella vita spirituale delle anime e ne rimane ancora una larga eredità di bene.

Mons. Ettore è ancora vivo nel ricordo e nella gratitudine di tanti figli che ebbero da

² M.C.GIUNTELLA, *Ettore Domenico*, Dizionario biografico degli italiani, vol. 43 (1993).

³ Il ms è conservato da don Angelo Menichelli.

sua maturità di biblista nella linea del rinnovamento modernista è quella sul Vangelo di S.Giovanni. Ha per titolo *Il Quarto Vangelo*, Roma Libreria editrice religiosa F.Ferrari, 1910. E' il n.3 dei "Manuali di scienze religiose", la collana diretta da Bonaiuti, che ha per motto *Marcescit sapientia nunquam* e che è iniziata nel 1909 con il volume di Alfonso Manaresi *L'impero romano e il Cristianesimo nei primi tre secoli, vol. I Da Nerone a Commodo*, cui era seguito il volume di Ernesto Bonaiuti *Saggi di filosofia e storia del Nuovo Testamento*.



Il frontespizio del Quarto Vangelo

Il volume di Mari, come, del resto, i due che l'avevano preceduto, portava il *nihil obstat* di Luigi Chiesa⁵, *ensor ex officio* e l'*imprimatur* del

⁵ Luigi Chiesa (1865-1912), prete romano, è uno dei più brillanti ingegni della rinascita del tomismo. Insegnò filosofia nell'Università Lateranense, allora sede di S.Apolinnare e poi nell'Università Urbaniana. Collaborò per qualche tempo alla "Rivista storico-critica delle scienze teologiche" di Bonaiuti, suo alunno, che lo ricorda con commossa venerazione nel *Pellegrino di Roma*, Bari, 1945, p. 26. La sua biografia è scritta da Giorgio Giannini in *La Pontificia Università Lateranensem*, o.c., p. 274. Recente un articolo di Luigi Santerno su Luigi Chiesa ("Osservatore Romano" del 27 novembre 1968).

domenicano P.Alberto Lepidi, maestro dei Sacri palazzi Apostolici.

Ma né la garanzia di Chiesa né quella di P.lepidi furono sufficienti a salvare i tre volumi della condanna da parte del S.Ufficio con decreto del 7 settembre 1910⁶.

Insieme con i tre volumi fu messa all'indice anche la Rivista storico-critica delle scienze teologiche. Segretario della Congregazione del S.Ufficio, almeno nominalmente, era il Card. Rampolla, ex Segretario sotto Leone XIII, ma dalle lettere di Genocchi al Card. Capecelato è provato che egli fu estraneo a quella condanna. In data 6 ottobre 1910 scriveva Genocchi: "Ho parlato a lungo col Card. Rampolla e gli ho detto che V.E. non gli faceva i suoi rallegramenti per il recente decreto del S.Ufficio, specialmente in riguardo al prestigio dell'autorità che si distrugge da sé, e alla soppressione di ogni garanzia per gli scrittori ed editori cattolici. prima di tutto il Cardinale mi ha dichiarato che non c'era la sua firma in quel decreto, come non c'è mai nei decreti del S.Ufficio secondo la prassi. E poi essendo il decreto assoluto non si possono dare altre spiegazioni. Mai come in codesto colloquio ho visto dalle contrazioni del volto l'imbarazzo di un uomo che combatte contro un secreto opprimente"⁷.

Due giorni dopo Genocchi ritorna sull'argomento informando il Card. Capecelato che anche il Card. Respighi era "molto afflitto" per il decreto del S.Ufficio che, tra l'altro, colpiva A.Manaresi, insegnante nel Seminario di Bologna, già uno dei migliori alunni del Seminario Pio e "prediletto per le sue buone qualità e perché bolognese" dallo stesso card. Respighi.

Dal Card. Respighi p.Genocchi aveva saputo che il volume condannato di Manaresi conteneva lezioni fatte nel Seminario di Bologna che erano state esaminate dall'Arcivescovo e da altri censori che le avevano trovate "rette e inattaccabili".

E aggiunge: "era possibile immaginare che con tutto queste precauzioni e approvazioni il Manuale

⁶ *Acta Apostolicae Sedis*, II (1910, p. 728).

⁷ L.BEDESCHI, *La curia romana*, p.256, documento 23.

sarebbe stato condannato dalla suprema e quindi per ragioni di ortodossia? Io non ho esitato a dire a quell'uomo rettissimo che è il card. Respighi, il sentimento di V.E. riguardo all'ultimo decreto.

Anche prescindendo dal valore delle pubblicazioni, V.E. (dicevo io) deplora l'avvicinarsi di *imprimatur* pontifici e di condanne e la mancanza di ogni garanzia agli autori ed editori cattolici, dai quali nessuno oserà pubblicare più nulla di scientifico”⁸.



Mons. Bonomelli

In questa situazione paradossale - la condanna dopo l'*imprimatur* - aveva avuto un accenno di forte deplorazione già il 4 gennaio 1910 Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, scrivendo al Card. Rampolla a proposito dei libri di p.Semeria sottoposti all'esame del S.Ufficio, nonostante l'*imprimatur* di p.Lepidi: “Semeria ha pubblicato i suoi libri con l'*imprimatur* del papa, in Roma, siamo bistrattati o tacciati di errore e di eresia da semplici religiosi. In Roma stessa! E' tal cosa che non si sa qualificare: è un vero confusionismo. Per me ci perdo la testa. Ci voleva anche questo per screditare l'autorità”⁹.

Quello che per Semeria fu un pericolo, per Manaresi e Mari fu una sconcertante realtà. Aveva fatto molta

strada, evidentemente, il rigorismo confusionario e inquisitoriale della Curia Romana dal gennaio al settembre 1910.



P.Semeria

La condanna, dopo l'*imprimatur*, era una specie di solenne sconfessione di esso per gravissimi motivi, es esponeva gli studiosi colpiti ad una specie di linciaggio morale negli ambienti tradizionalisti.

Non si hanno documenti in proposito, ma certo anche tra il clero conservatore nocerino la condanna de *Il Quarto Vangelo* dovette mettere in una luce più sinistra il suo autore già, del resto, segnato a dito come sospetto di “modernismo et ultra”, secondo il giudizio dei Deputati del Seminario di due anni prima.

Anche di Mari poteva dirsi quanto di Manaresi aveva scritto Genocchi al card. Capecelato: “Prete di tante speranze...dovrà ritirarsi colla taccia immeritata di eretico, essendo il S.Ufficio che lo condanna, a rimanere inoperoso”¹⁰.

Eppure anche Mari, come Manaresi, poteva sperare che il suo lavoro sarebbe sfuggito ad evitare i rigori del S.Ufficio perché fu voce corrente tra i suoi amici nocerini, e la voce veniva senz'altro dallo stesso Mari- che il Quarto Vangelo era stato pubblicato su consiglio di un imprecisato Cardinale”¹¹.

5.parte-continua

⁸ L.BEDESCHI, o.c. pp. 257-259, documento n.24.

⁹ Il testo completo in C.Marcora, *Carteggi tra il Card. Rampolla e Mons. Bonomelli*, in *Studi in memoria di Mons. Aneglo Mercati*, Milano, 1956, p. 233. Cfr. anche L.BEDESCHI, L'esilio di P.Semeria, “Humanitas” 1967, pag. 1049. Bedeschi tratta ampiamente in questo articolo del pericolo corso da P.Semeria per la condanna dei suoi scritti, nonostante l'*imprimatur* di P.Lepidi. Ma P.Semeria riuscì ad evitare la messa all'Indice dei suoi scritti.

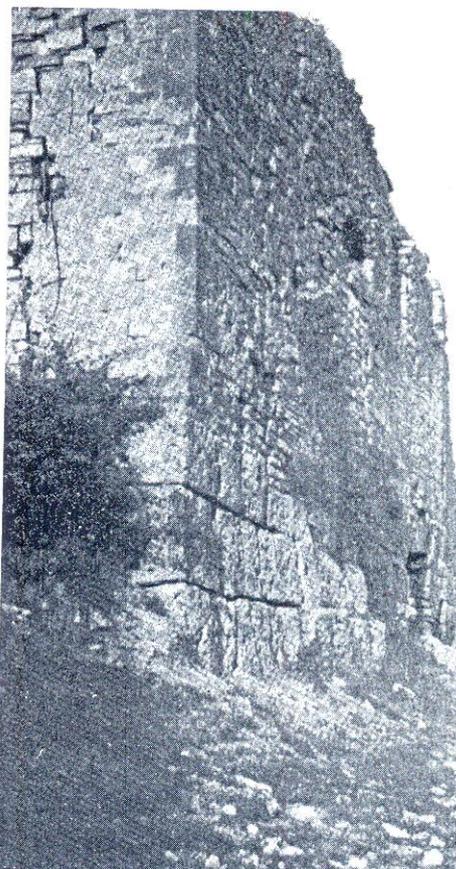
¹⁰ L. BEDESCHI, *La Curia Romana*, pag. 258, documento 24.

¹¹ Testimonianze orali di alcuni alunni di Mari, tra cui Gino Sigismondi.

San Felicissimo/La posta dei cavalli (1507)

1507, Nocera, 31 maggio

Archivio storico Comune di Nocera Umbra, Consigli e riformanze, n .1, c.85.



Resti della Chiesa di San Felicissimo¹²

Luca di Francesco, sindaco del Comune di Nocera, alla presenza e con il consenso dei Priori Piermatteo di Rinaldo e Berardo di Angelo e colleghi, affida a Nistro lombardo l'incarico di fare la fonte del macello fino alle mura

della città come era prima, a sue spese, al prezzo di dieci fiorini di moneta delle marche.

Diede anche l'incarico di fare due colonne davanti alla fonte di San Felicissimo e, se necessario, fare il muro davanti all'abbeveratoio, a spese della città, eccetto le pietre grandi per l'abbeveratoio, che troverà il detto Nestor, al prezzo di quattro fiorini e cinque bolognini.

L'atto è stipulato nella sala del palazzo dei priori sito presso, alla presenza dei testi Saccoccia di Andrea e Simone di Micuccio.

Die ultima maii 1507

Providus vir ser Lucas ser Francisci de Nucerio ut scindicus et generalis procurator communis Nucerii per se et suos in officio subcessores, cum presentia, verbo, voluntate et opera magistrorum dominorum priorum ser Permathie ser Raynaldi Berardini Angelini et colligarum, locavit viro Lombardo presenti et acceptanti faciendam fontem macelli usque ad menia communitatis cum dicto ut erat prius, omnibus sumptibus et expensis dicti Nestri pro pretio decem florenos monete marchie.

Dictus scindicus nomine dicte communitatis Nucerii dari et solvere promixit eidem, ad omnem ipsius Nestri terminum et petitum, fabricato et constructo predicto et aliquam partem dicti pretii quando fuerit opus esse (abraso).

Et dictus Nister promixit aptare dictum pontem ad usum boni et legali (abraso).

¹² Foto tratta da G.SIGISMONDI, *Epigrafi romane trovate recentemente a Nocera*, "pigrafica" 1954.

